

Amendola a Milano

I compromessi ai vertice non risolvono la crisi

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. Il comitato del compagno Amendola, tenuto questa sera a largo Cairoli, si è trasformato in una grande manifestazione popolare. Oltre quarantamila persone, fra le quali moltissimi giovani con cartelli e decine di bandiere rosse, hanno stipato la piazza del Castello Sforzesco. Il compagno Amendola ha affermato che la crisi attuale si trascina lentamente in una torbida atmosfera, tra pesanti ricatti, manovre occulte e agitazioni provocatorie di marca qualunquista e anticomunista. Gli attacchi — ha detto Amendola — sono sempre gli stessi, ma la DC si è fatta più prepotente e faziosa.

«L'on. Moro, facendo sfoggio di tutta la propria capacità di consumato mediatore, si adopera alla ricerca di un compromesso, ma i socialisti pretendono sempre di più. Secondo loro i socialisti, se debbono restare nel governo, debbono perdere tutto, anche la faccia, e pagare un prezzo bruciante. Secondo la logica della destra democristiana, la unica alternativa per i socialisti deve essere quella classica del mangiarsi questa minestra o saltare dalla finestra».

Questa — ha proseguito l'oratore — è una crisi lunga, di fondo, che non si può risolvere tutta a gravità, perché, oltre le manovre trasformiste, i compromessi deleteri, i cedimenti, l'azione unita delle massе, sulla base di un patto di soluzione democratica che risponde alle esigenze oggettive del paese. Occorre capire che al centro della crisi politica e morale che investe tutto il paese, occorre anche capire, però, che al centro della crisi c'è un problema che è semplice, che deve pagare le spese delle difficoltà economiche? Questo è il punto. E come si esce dalla crisi di congiuntura? In termini di chi? Secondo noi — ha detto con forza il compagno Amendola — chi deve pagare sono i profittatori del «miracolo», coloro che si sono serviti del periodo di espansione economica per controllarla e utilizzarla a proprio vantaggio, che se non sono serviti per rafforzare i propri posizioni di privilegio monopolistico e che, nell'ultimo anno, grazie all'aiuto dei governi Leone e Moro, sono riusciti a spostare la posta della crisi sulle spalle dei lavoratori. Con il contenimento dei salari, il blocco della spesa pubblica essi, ora, vogliono uscire dalla crisi di congiuntura. E' questa la linea del grande capitalismo italiano, esposta brutalmente nella famosa lettera di Colombo. A questa linea noi abbiamo detto: no. Il governo Moro è caduto perché il nostro «no» conta. Assieme a noi dissero «no» altre forze e altri gruppi. Il nostro «no» è uno strumento di rinnovamento e che ora non potevano accettare che esso si trasformasse in un mezzo di conservazione delle vecchie strutture sociali.

Abbiamo detto «no» — ha proseguito l'oratore — alla politica dei redditi che, in Italia, al di fuori di ogni dissertazione dottrinale, vuole dire, brutalmente, blocco dei salari e riduzione della forza contrattuale dei sindacati. Questo «no» resta sempre valido, quel che sono le conclusioni a cui pervennero i quattro partiti impegnati nelle trattative. Essi possono trovare le formule di compromesso che vogliono, ma debbono sapere che dovranno fare i conti con il «no» della classe operaia. I lavoratori hanno pagato il duro prezzo del «miracolo», non intendono pagare il prezzo di una riorganizzazione dell'economia italiana che si basa su un vantaggio di grandi gruppi monopolistici. E' stato dimostrato che per la DC, anzi per i gruppi di potere che la controllano, il centro sinistra può essere un mezzo per una copertura socialista per una politica di conservazione. Questa è la lezione dell'esperienza vissuta in questi ultimi anni. Gli accordi di Gela e Caltanissetta avevano creduto al centro sinistra debbono accettare tale via-

Non si tratta di una nostra affermazione polemica, ma è la conclusione della drammatica prova che essi hanno vissuto. Noi comprendiamo e rispettiamo — ha detto a questo punto l'oratore — il travaglio dei compagni socialisti. Non è questo il momento delle polemiche e delle vane recriminazioni, ma quello della ricerca di una giusta politica per raggiungere gli obiettivi del rinnovamento democratico. La crisi attuale non è un'eccezione, è la necessità.

Il PSI ha già pagato con una secessione il prezzo di una politica errata. Vuole vogliono portarlo ora? E per arrivare dove? Si vuol giungere a una frantumazione del PSI, per facilitare una riunificazione socialdemocratica? Se fossimo il partito del «tanto peggio», — ha osservato Amendola — come pretende il compagno Nenni, potremmo stare a vedere tranquillamente di più. La denuncia e la nostra critica in mezzo alle masse e aspettate altrettanto tranquillamente allezioni — quando esse verranno — il centro non può andare avanti sulla via del progresso democratico e socialista.

Ma siamo un partito responsabile della classe operaia, che sa di non poter costruire fortuna durevoli se il resto del movimento operaio va alla macella. Siamo, perciò, più che mai impegnati in una vasta azione unitaria per ricostruire coi lavoratori socialisti e cattolici, con tutti gli uomini di buona volontà democratica, che non intendono piegarsi alla prepotenza clericale, una nuova unità democratica che sia in condizione della svolta a sinistra che corrisponda alle esigenze reali del Paese. E' questa unità che farà fallire la politica di stabilizzazione voluta dai gruppi dominanti.

I seminari di panico — ha detto a questo punto il compagno Amendola, avvertendo alle conclusioni di una «stretta di ottobre», di massiccio licenziamenti. Non si illudano di quietare la crisi politica, ma col foglio di via Trovareno pane per i loro denti. I lavoratori, uniti, sono decisi a lottare per difendere la fabbrica, per non permettere di andare avanti sulla via del progresso democratico e socialista.

La lotta supera gli aspetti contrattuali (premi di produzione) e investe i problemi di fondo

La politica dei redditi: industrie di stato subordinate ai monopoli

Potenti gruppi franco-tedeschi e italiani condizionano le capacità produttive



Sciopero nella «Mecca dell'IRI»

30 mila lavoratori incrociano oggi le braccia — Conferenza stampa e petizione nazionale per l'Ansaldo San Giorgio — Conferenza di produzione all'Italsider di Cogoleto — Iniziativa del PCI e del PSIUP su «Istruzione professionale e industrie a partecipazione statale»

Parziale riuscita

Dibattito a Bagnoli sulle forme di lotta

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 13. La partecipazione allo sciopero nazionale di 24 ore dei metallurgici delle aziende di Stato, per il premio di produzione nella provincia di Napoli ha toccato una media del 90%. In alcune fabbriche come alla Mecfond, alla FMI, alla AVIS, alla Italsider di Torino, alla Dalmine ed alla Arco Finsider gli operai hanno scioperato al 100%; alla SEBN ed ai Cantieri Navali di Castellammare di Stabia al 92%; nel gruppo Avitri al 90 per cento. Per quanto riguarda gli impiegati, alla FMI ed alla AVIS vi sono state astensioni parziali al 40% e al 40% invece alla Italsider di Bagnoli — dove, come è noto tra i lavora-

Dal nostro inviato

GENOVA, 13. Dalla «Mecca dell'IRI» (così Genova è stata definita per essere sede, come è noto, di grandi imprese industriali dello Stato) sta per prendere il via un movimento di lavoratori e di forze democratiche pari a quello che portò avanti lo sciopero del 24 ore. Ma per forme di lotta articolate per i vari turni di lavoro.

Nella mattinata assemblee vi sono state fuori le fabbriche, mentre a Bagnoli ed a Castellammare vi sono stati dei comitati sindacali unitari.

Per quanto riguarda la situazione della Alfa-Romeo essa è destinata ad aggravarsi: la direzione infatti ha denunciato alla Commissione Interna che nel prossimo mese di agosto altri lavoratori saranno messi a casa integrazione.

con i lavoratori sui problemi delle condizioni di vita e di lavoro e sulle questioni della libertà nelle fabbriche. Ecco l'obiettivo che lo sciopero ha prestato unitario e indicano. «Ma l'iniziativa e l'azione per imporre alle industrie di Stato il rispetto dei fini democratici che la Costituzione sancisce — e che sono stati ribaditi nelle norme della legge istitutiva del ministero delle Partecipazioni Statali — non si svolgono sul piano delle rivendicazioni sindacali. Domani sera, all'Associazione dei Giornalisti, un comitato unitario di lavoratori dell'Ansaldo San Giorgio (il grande complesso «elettronico» dello Stato sottoposto ad un clamoroso e scandaloso attacco da parte dei gruppi privati che ne minano, attraverso i loro agenti in seno all'IRI, le capacità produttive) lancerà una petizione di carattere nazionale nella quale — a quanto è dato sapere — saranno indicati alcuni importanti obiettivi per impedire che la vita delle aziende di partecipazione statale sia subordinata agli interessi e alle manovre dei grandi monopoli italiani e stranieri, anziché essere indirizzata come è possibile a risolvere i problemi di una programmazione democratica.

Nel giorno scorsi all'Italsider di Cogoleto si è svolta una conferenza di produzione illuminante delle manovre da tempo in atto ad opera di grandi gruppi monopolistici europei (francesi e tedeschi in particolare) per subordinare ai propri interessi gli indirizzi produttivi di questa importante fabbrica la cui produzione viene artificialmente limitata mentre potrebbe essere ampiamente sviluppata sul piano nazionale (e la conferenza ha dato al riguardo concrete dimostrazioni) anche in rapporto ai problemi dell'agricoltura, dello sviluppo del Mezzogiorno oltre che a quello di uno sviluppo del nostro commercio estero.

A sua volta, il convegno sul tema «Istruzione professionale, qualifiche e industrie di Stato», che ha avuto luogo sabato e domenica a Sestri Ponente per iniziativa del PCI e del PSIUP, ha dimostrato come anche in questo campo l'IRI porti avanti una politica di carattere privatistico completamente in contrasto con le scelte che derivano da una programmazione democratica.

Quelli che emergono da queste iniziative sono temi, atti di accusa, descrizioni di realtà che, in un'ottica di sviluppo del rinnovamento economico e sociale del paese, l'importanza dell'azione che si sta sviluppando a Genova sta appunto in ciò: che questo «modo» viene ogni giorno di più messo in luce, investendo — come accadrà stasera al consiglio comunale — gli organi di potere locale e tutte le organizzazioni democratiche.

A. Aldomoreschi

Forte manifestazione

Corteo e cartelli per le vie di Livorno

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 13. Articolando su scala provinciale la lotta nelle aziende a partecipazione statale, la Fiom ha deciso di limitare a due ore e mezzo lo sciopero, ma di prendere contatto con l'opinione pubblica per spiegare i veri termini di una lotta che si protrae da oltre un mese. Ciò è stato fatto con una forte manifestazione che ha attraversato tutto il centro cittadino, suscitando il vivo interesse della cittadinanza per le parole d'ordine riportate sui cartelli. Il corteo si è quindi concluso alla Arena Astra, ove il compagno Sergio Manetti, segretario provinciale della Fiom, ha parlato agli operai.

Manetti ha posto in risalto il contenuto della vertenza in atto che va oltre il pur importante aspetto economico salariale. I lavoratori hanno unanimemente deciso di proseguire la lotta a livello aziendale,

dimostrando così che la manovra messa in atto da varie direzioni aziendali non riuscirà a fiutare la lotta. Essi hanno detto chiaro e tondo che non sono disposti a barattare per alcuni biglietti da mille — senza garanzie che — con la nota maestra padronale, domani non vengano ripresi con gli interessi composti — il diritto di partecipare alla suddivisione del reddito del lavoro e delle aziende, nuove ed effettive posizioni di potere.

All'Italsider di Piombino — il maggiore complesso a partecipazione statale della nostra provincia — lo sciopero è riuscito oltre il 90 per cento. Tale risultato appare particolarmente significativo se si considerano le manovre diversive particolarmente forti poste in atto dalla direzione.

Oriano Nicolai

La lotta in Puglia

«Si» degli impiegati al Pignone di Bari

Dal nostro corrispondente

TARRANTO, 13. Lo sciopero provinciale delle aziende a partecipazione statale ha avuto una riuscita ed una astensione dal lavoro del 90 per cento tra gli operai e del 15 per cento tra gli impiegati registrati al Pignone. Si è stato proclamato unitariamente dalla Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, per rivendicare la corresponsione del premio di produzione per il 1964. In applicazione del contratto collettivo di lavoro dei metallurgici.

La manifestazione «diurna» conclude un primo ciclo di astensioni dal lavoro avvenute articolatamente nelle settimane scorse presso la Cimi, l'Italsider e lo stabilimento navale di Taranto (ex-cantieri navali).

Il successo dello sciopero nei stabilimenti pugliesi a partecipazione statale è completato dal 95 per cento di astensioni registrati al Pignone di Bari, dove si è astenuto per la prima volta anche l'80 per cento degli impiegati. Domani, per 24 ore, è in atto inoltre lo sciopero nell'azienda barese «Fucine Meridionali», facente capo al Gruppo Breda.

La massiccia partecipazione allo sciopero odierno è la garanzia che anche qui la lotta sarà continuata senza tentennamenti. Le forme articolate di lotta — già positivamente sperimentate dal duemila operai della Cimi addetti alle costruzioni — saranno riprese nei prossimi giorni.

Elio Spadaro

Il Ventennale della Resistenza a Cuneo e ad Arezzo

Numerose manifestazioni hanno avuto luogo domenica per la celebrazione del Ventennale della Resistenza: tra esse di particolare importanza quelle di Cuneo e di Arezzo.

Nei pressi di Cuneo, sul monte del Montoso, dove i partigiani dell'Appennino toscano, un lungo corteo ha sfilato nella mattinata di domenica nelle vie cittadine. Al cinema Politeama hanno parlato il sindaco Ducci, il Presidente della Provincia, Guiffanti, e poi Enriquez Agnelli, Boldrini e l'avv. Merlini. La celebrazione si è conclusa nel pomeriggio con un pellegrinaggio sul luogo dell'eccidio di San Paolo.

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 13. Indignazione e sdegno: con questi due stati d'animo i lavoratori di Caltanissetta, in provincia di Gela, e con loro tutti i democratici siciliani, hanno accolto le durissime e gravi bene chieste dal Pubblico ministero del Tribunale di Caltanissetta, dottor Patané, al processo contro un gruppo di dirigenti sindacali ed operai, arrestati in seguito ad una nuova politica di persecuzione della magistratura, con una denuncia della Polizia, con una denuncia della magistratura, e spesso, con una denuncia di persecuzione della storia delle lotte a Gela, dove ad un «polo» di sviluppo in crescita per iniziativa dell'Eni, si contrappone, in termini di sviluppo, un «polo» di sviluppo in regressione, con una situazione generale di disprezzo e di povertà, di crisi economica profonda.

«C'è la cattedrale» dell'industria, ma intorno continua ad esserci il deserto. Si lotta per estendere l'industrializzazione per più alti livelli di occupazione, ma, in realtà, insomma, accanto alla «cattedrale» sorgono tante «cappelle», piccole e medie industrie che sono rimaste indietro nei programmi fattuali di tanti governi regionali di centro-sinistra. Ogni volta che la popolazione scende in piazza, i poliziotti si abbandonano a dure prepotenze. Accade lo stesso nel marzo del 1962. Quelle giornate sono riuscite in questi giorni nelle deposizioni dei cittadini incriminati, e poi, in quelle dei testi, e infine nelle parole dei difensori, con una eloquente unità. Stamane per esempio, con il comunista on. Varvaro, il deputato del Tribunale di dichiarare nullo il processo per vizio procedurale, ha parlato, in difesa degli imputati, l'avvocato Leopardi che ha detto: «Accade lo stesso nel caso di Caltanissetta e di altri centri dell'isola, per organizzare la provocazione antioveriana».

G. Frasca Polara

Confezioniste in lotta

per quattro giorni. Iniziativa di questa mattina lo sciopero articolato delle confezioniste: cominciano le province di Chieti, Pescara e Teramo dove si fermeranno per 24 ore la Camerica Adriatica e le due aziende Monti. Oggi si sciopera anche in alcune aziende della provincia di Pisa.

Categorie in lotta

Sciopero all'ENEL toscano-emiliano

Pienamente riuscito è lo sciopero attuato ieri per 24 ore nei compartimenti toscano ed emiliano dell'ENEL per ottenere la liquidazione delle tute la sfelate dal monopolio in eredità all'ente di Stato. A Larderello, in particolare, le maestranze hanno aderito in larga maggioranza reclamando non solo l'applicazione dei contratti ma anche lo sfruttamento pieno delle risorse geotermiche.

L'Elettrocarbone ferma per due ore

Comizio davanti all'Elettrocarbone di Narni dove 1200 operai hanno sospeso il lavoro per due ore per manifestare contro il proposito della Siemens di andare verso licenziamenti, dopo avere ridotto l'orario di lavoro.

In 30 ospedali fermate di lavoro

Oggi, per la «giornata nazionale di protesta» indetta dalla FNELO-Cgil, si scioperano gli ospedali della Liguria e dell'Emilia. Fermate di lavoro, per partecipare alle manifestazioni, sono previste in altre 30 città. Le assemblee in programma sono oltre cento e toccano i più importanti nosocomi. Si chiede che il nuovo governo porti al più presto in Parlamento le proposte di riforma ospedaliera e eliminando intanto il blocco della spesa, si provino le più efficaci esigenze del personale.

Grave decisione della Presidenza

L'Istituto Feltrinelli sospende l'attività

La sospensione decisa per il 30 settembre. Trattative per la cessione — Stato ed Enti pubblici riusciranno a far sopravvivere la preziosa istituzione?

Dalla nostra redazione

MILANO, 13. L'Istituto Giangianni Feltrinelli ha oggi dato comunicazione ufficiale della cessazione di ogni attività culturale e della chiusura della biblioteca, a partire dal 30 settembre prossimo.

La Presidenza dell'Istituto ha annunciato che «i gruppi cittadini, con il loro costante e generoso contributo, hanno sostenuto l'attività dell'Istituto».

«A tale decisione», dichiara la Presidenza dell'Istituto, «sono arrivati per il perdurare della grave crisi economica e finanziaria italiana. Conseguentemente, la Presidenza dell'Istituto ha preso atto con rincrescimento di questa situazione e comunica che l'Istituto stesso sospende la sua attività il 30 settembre 1964».

«La presidenza dell'Istituto», prosegue il comunicato — «sicura di interpretare anche il pensiero degli studiosi italiani e stranieri, si è disposta, con la costituzione della Biblioteca, da una parte, e garantendo i mezzi per lo sviluppo dell'attività scientifica dell'Istituto, dall'altra, hanno fatto sorgere ed hanno mantenuto in vita la nostra associazione. La presidenza ringrazia da parte sua, e per la vita dell'Istituto, ormai seriamente minacciato, sarebbe solo la garanzia di una ripresa più o meno lunga dell'attività della Biblioteca e dei settori collaterali. Ma a una scadenza più o meno remota potrebbe verificarsi di nuovo la crisi di valore. L'importanza dell'Istituto Feltrinelli nel campo degli studi storici e sociali, la ricchezza della documentazione acquisita in questo settore, i tanti anni di attività di studiosi, dovrebbero spingere gli enti pubblici (Comune di Milano, Sovrintendenza alle Biblioteche, Ministero della pubblica Istruzione) ad assicurarsi uno strumento di lavoro in campo culturale tanto prezioso, perché l'Istituto possa sopravvivere alle tante montate e possano continuare quegli studi che a questo Istituto fanno capo».

esso spettano — conclude il comunicato — resterà chiusa dall'1 al 31 agosto e sarà riaperta dall'1 al 30 settembre».

Il comunicato reca la firma di Giangianni Feltrinelli, che si conchiuderà la fine di una istituzione, che è stata base degli studi più importanti sulla storia dell'Occidente e del Rinascimento in questi giorni. Si concluderà in questo modo l'attività di una istituzione a carattere ormai internazionale, in cui si incontrano gli interessi degli studiosi di movimento operaio e socialista, dei cultori di studi sociali e di studi sulla Resistenza».

La decisione, presa da parte della Presidenza dell'Istituto, che ha motivato il suo atto come dovuto al ritiro di finanziatori non meglio specificati, forse non tiene conto del fatto che l'Istituto Feltrinelli è un ente pubblico, non un fatto privato. La sua esistenza non può essere condizionale dalla volontà o meno di alcuni finanziatori, e non possono non essere condizionate da una politica di rinnovamento e di sviluppo del nostro paese.

«E si può evitare se, tempestivamente e sollecitamente, interverranno gli enti statali o non statali, che hanno interesse a non lasciar disperdere o, quantomeno, a rendere inoperoso un patrimonio archivistico e librario di tale valore. L'importanza dell'Istituto Feltrinelli nel campo degli studi storici e sociali, la ricchezza della documentazione acquisita in questo settore, i tanti anni di attività di studiosi, dovrebbero spingere gli enti pubblici (Comune di Milano, Sovrintendenza alle Biblioteche, Ministero della pubblica Istruzione) ad assicurarsi uno strumento di lavoro in campo culturale tanto prezioso, perché l'Istituto possa sopravvivere alle tante montate e possano continuare quegli studi che a questo Istituto fanno capo».

Ex confinati in visita a Ventotene e a Ponza

Nel giorno scorsi 117 antifascisti si sono recati in visita nelle isole di Ponza e Ventotene, dove furono confinati nel periodo della dittatura fascista.

La delegazione, alla testa della quale erano i compagni Teracini, Secchia e Grifone, è stata accolta con manifestazioni di affetto dalle popolazioni isolane.

A Gela e Caltanissetta

Indignazione per le richieste contro i 13 operai

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA, 13. Indignazione e sdegno: con questi due stati d'animo i lavoratori di Caltanissetta, in provincia di Gela, e con loro tutti i democratici siciliani, hanno accolto le durissime e gravi bene chieste dal Pubblico ministero del Tribunale di Caltanissetta, dottor Patané, al processo contro un gruppo di dirigenti sindacali ed operai, arrestati in seguito ad una nuova politica di persecuzione della magistratura, con una denuncia della Polizia, con una denuncia della magistratura, e spesso, con una denuncia di persecuzione della storia delle lotte a Gela, dove ad un «polo» di sviluppo in crescita per iniziativa dell'Eni, si contrappone, in termini di sviluppo, un «polo» di sviluppo in regressione, con una situazione generale di disprezzo e di povertà, di crisi economica profonda.

«C'è la cattedrale» dell'industria, ma intorno continua ad esserci il deserto. Si lotta per estendere l'industrializzazione per più alti livelli di occupazione, ma, in realtà, insomma, accanto alla «cattedrale» sorgono tante «cappelle», piccole e medie industrie che sono rimaste indietro nei programmi fattuali di tanti governi regionali di centro-sinistra. Ogni volta che la popolazione scende in piazza, i poliziotti si abbandonano a dure prepotenze. Accade lo stesso nel marzo del 1962. Quelle giornate sono riuscite in questi giorni nelle deposizioni dei cittadini incriminati, e poi, in quelle dei testi, e infine nelle parole dei difensori, con una eloquente unità. Stamane per esempio, con il comunista on. Varvaro, il deputato del Tribunale di dichiarare nullo il processo per vizio procedurale, ha parlato, in difesa degli imputati, l'avvocato Leopardi che ha detto: «Accade lo stesso nel caso di Caltanissetta e di altri centri dell'isola, per organizzare la provocazione antioveriana».

G. Frasca Polara

Per la vertenza degli statali

I p.t. chiedono a Moro: riforma e riassetto

Anche i postelegrafonici hanno ribadito la loro ferma opposizione alla soluzione data dal ministro Preti, alla vigilia della crisi riconosciuta dallo stesso Preti. La nota critica sul riassetto retributivo dei pubblici dipendenti.

La soluzione indicata dal ministro — rileva una nota dell'Esecutivo della FIP-Cgil, inviata all'on. Moro — è inaccettabile per i postelegrafonici in quanto, tra l'altro, lascia assolutamente inalterata la struttura burocratica delle carriere che è in palese contraddizione con le funzioni di natura tecnico-industriale del personale. A tal proposito l'Esecutivo riconferma le proposte di soluzione — prosegue la nota — avanzate

te dalla CGIL nell'ultima fase delle trattative, la cui validità non è stata contestata dalle altre organizzazioni sindacali, ed è stata riconosciuta dallo stesso on. Preti. La nota critica sul riassetto retributivo dei pubblici dipendenti.

La soluzione indicata dal ministro — rileva una nota dell'Esecutivo della FIP-Cgil, inviata all'on. Moro — è inaccettabile per i postelegrafonici in quanto, tra l'altro, lascia assolutamente inalterata la struttura burocratica delle carriere che è in palese contraddizione con le funzioni di natura tecnico-industriale del personale. A tal proposito l'Esecutivo riconferma le proposte di soluzione — prosegue la nota — avanzate

organici, adeguamento di competenze collegate alla produzione dei servizi, al cottimo, alla realizzazione di un piano di alloggi economici su alcuni di quelli che già esiste una soluzione concordata.

L'Esecutivo conclude la nota — respinge qualunque tentativo di risolvere la crisi riversando le conseguenze sui lavoratori e auspica nel programma di governo un esplicito riferimento alla volontà di definizione alla riforma dell'azienda, — con misure che — assicurino ai lavoratori postelegrafonici, contemporaneamente, le più urgenti operazioni di riassetto retributivo.